

magazine
recupero e conservazione





Associazione Liberi Architetti
ALA - Assoarchitetti

IL NUOVO CODICE DEI CONTRATTI

Alcune criticità per gli interventi sui beni culturali

Come noto, il testo del Nuovo Codice dei Contratti in corso di approvazione in Parlamento, tra l'altro prevede all'Art. 41, la riduzione dei livelli di progettazione da tre a due. Un provvedimento che vuole ottenere la velocizzazione dei procedimenti, in questa stagione di scadenze tassative imposte dai finanziamenti europei.

La proposta unifica così la fase preliminare - in precedenza finalizzata alla conoscenza dell'oggetto dell'intervento e ad esprimere la soluzione più idonea, tra più alternative - con la fase "definitiva" in precedenza redatta per ottenere le autorizzazioni e per precisare gli obiettivi del committente.

Questa riduzione, per potere essere applicata senza causare inconvenienti e ripensamenti pregiudizievoli anche in termini di durata dei procedimenti, comporta però almeno la necessità per l'amministrazione committente, di definire in modo esauriente i propri obiettivi, ancor prima d'affidare l'incarico di progettazione. Non appare tuttavia realistico nella situazione attuale dare per scontato che le pubbliche amministrazioni riescano a coordinare efficacemente i propri organismi deliberanti e le proprie strutture tecniche, in un documento d'indirizzo della progettazione, fin dall'inizio preciso, completo e definitivo. Un passaggio non semplice per la P.A., senza il quale tuttavia è alto sia il rischio di vanificare le speranze d'accelerazione dei procedimenti, sia di compromettere la qualità del progetto e della stessa opera. Tutto questo, nel caso degli interventi sui beni culturali è reso più complesso proprio dalle incertezze specifiche di questo campo, che all'inizio sono determinate dal grado ancora incompleto di conoscenza dell'oggetto dell'intervento e dalla mancanza dei pareri degli enti competenti.

Un'altra importante criticità è rappresentata dal rafforzamento dell'obbligo generalizzato d'applicazione del BIM. È condiviso da molti che per gli interventi sui beni culturali pubblici, in carenza della disponibilità di una versione specifica del software per questo campo, la prescrizione comporti un elevato rischio di standardizzazione del progetto e di una corrispondente riduzione della possibilità d'effettuare interventi compiutamente coerenti con i caratteri propri di ciascun manufatto.

Molto incisiva sarà inoltre l'estensione del ricorso all'appalto integrato alla gran parte delle opere pubbliche, che nel nuovo testo del Codice è definito addirittura come la modalità prioritaria d'affidamento e come la soluzione che si configura in un ideale astratto di semplificazione. Il Governo temendo di perdere i fondi straordinari europei, sulla scia del controverso "caso Morandi" implicitamente stabilisce che l'appalto integrato sia lo strumento più idoneo ad accelerare le procedure e rispettare i termini tassativi per l'erogazione dei finanziamenti.

La norma trascura il fatto che anche ANAC ha sollevato forti criticità, in ordine all'allentamento delle garanzie sul conflitto d'interessi che comporta la sovrapposizione dei ruoli di progettista esecutivo e di esecutore, nella figura dell'appaltatore e che tale sovrapposizione diventa dirompente, se applicata al delicatissimo campo degli interventi sui beni culturali.

Una volta ancora, per gestire il groviglio delle norme che il Parlamento ha stratificato e che rendono ormai quasi impossibile programmare e a volte realizzare le opere pubbliche (e private), il Governo scavalca le proprie stesse normative e in questo caso ricorre addirittura a una procedura (l'appalto integrato) precedentemente giudicata dannosa, tanto da essere vietata, con l'art. 59 del Dlgs 50/2016. La motivazione di tale divieto rimane invece tuttora valida e forte e l'obiettivo odierno di salvare comunque i fondi europei con un'ulteriore deroga alle regole, senza troppa attenzione alle condizioni necessarie per ottenere la qualità e la durabilità delle opere, non ha certo attenuato o tantomeno eliminato le contraddizioni. Dobbiamo quindi affermare nell'interesse generale del Paese, più che dei soli progettisti architetti e ingegneri, che non è con questa formula che il Governo potrà assicurare la realizzazione in qualità delle opere finanziate con il PNRR o con gli altri fondi.

Per pervenire all'efficacia degli investimenti pubblici e alla maggiore qualità delle opere è al contrario necessaria una più diffusa cultura della trasparenza dei procedimenti e della separazione dei ruoli, quanto il rafforzamento del principio della necessità di ricorrere sempre all'opera di progettisti competenti e qualificati.

Bruno Gabbiani
Presidente ALA Assoarchitetti
www.assoarchitetti.it
ala@assoarchitetti.it

